

RICERCHE NEGLI INSEDIAMENTI DI FINGERHOF PRESSO AICA DI FIÈ (VÖLSERAICHA - BZ). RAPPORTO PRELIMINARE SUGLI SCAVI 1980-1981

BERNARDINO BAGOLINI - PAOLO BIAGI - RENATO NISBET

Premessa¹

La segnalazione della presenza di tracce di frequentazioni preistoriche ad Aica di Fiè (Völseraicha) in Alto Adige fu fatta nel 1978 alla Soprintendenza di Bolzano dal parroco E. Jud. L'occasione fu data dallo sterro di una fitta rete di canali per la posa delle tubature di un capillare impianto irriguo che interessa vari « masi » siti sui terrazzamenti a valle e a monte della parrocchiale.

Tali trincee profonde cm. 80-130 e larghe circa cm. 80 che si sviluppano complessivamente per varie decine di chilometri, hanno sezionato in diversi luoghi tracce di antropizzazioni storiche e preistoriche.

Dopo ricerche preliminari effettuate nel corso del 1978 e 1979,² la Soprintendenza Provinciale affidava agli scriventi l'esecuzione di scavi in un coltivo pertinente al « maso » Fingerhof a circa m. 850 di altitudine. Qui una stratificazione di più livelli antropici denunciava anche presenze neolitiche.

Gli scavi di cui si danno notizie vennero effettuati in due campagne estive nel 1980 e nel 1981.

L'ambientazione del sito e la stratigrafia.

Le pendici meridionali del Monte di Aica, le cui culminazioni raggiungono m. 1033 e 1037, degradano, con morfologie dolci, attraverso un sistema di terrazzi profondamente modificati dalle strutturazioni agricole e prative, storiche ed attuali, fin verso i m. 700 di quota, da dove si raccordano, tramite forre scoscese, al fondo della valletta di Tires. Questa, alcuni chilometri più ad ovest, sbocca nella Val d'Isarco all'altezza di Prato Isarco (Blumau), poco a Nord di Bolzano (fig. 1; fig. 2, 1).

Sotto il profilo litologico, il Monte di Aica è costituito da una massiccia struttura di rocce cristalline ignimbriche con residui lembi di copertura morenica sulle aree sommitali. Lungo i terrazzamenti delle pendici, a monte della parrocchiale, la struttura ignimbrica è ricoperta da colluvi

e detriti di falda derivati dalla rielaborazione del morenico. La copertura morenica costituisce il substrato dei terrazzamenti a valle della parrocchiale che sono sede preferita degli insediamenti preistorici. In corrispondenza delle morfologie scoscese della forra di raccordo al fondo della valletta di Tires e nei solchi dei canali affluenti alla medesima, come quello che si affossa profondamente subito ad occidente della parrocchiale e dell'area di scavo, riaffiora il basamento cristallino ignimbrico.

Lo scavo è stato esteso su di una superficie in declivio di circa mq. 50, per una profondità oscillante tra i cm. 150 e 200. Il declivio presenta una pendenza del 20% circa.

Dall'alto in basso si è riscontrata la seguente successione stratigrafica (figg. 3 e 4):

1) suolo agricolo attuale, con uno spessore complessivo di cm. 40-50. Da questo livello provengono abbondanti materiali soprattutto ceramici e metallici che testimoniano l'antichità del locale assetto agricolo; antichità chiaramente riconoscibile nell'impianto dei vari « masi » della zona che conservano elementi architettonici e dipinti di epoca gotica e rinascimentale. Le testimonianze provenienti dal livello agricolo annoverano infatti soprattutto ceramiche medievali e rinascimentali oltre che materiali più recenti.

Il substrato basale di questo livello agricolo è sostanzialmente sterile.

2) Bronzo antico. L'interfaccia superiore di questo primo livello archeologico dello spessore di cm. 30-50, risulta marcata longitudinalmente lungo la parte centrale dello scavo dalla nitida traccia di un ruscellamento che ha inciso la superficie archeologica.

Questa, dove risparmiata, si presenta, nella zona sud-occidentale dello scavo, con un fitto acciottolato ad andamento quasi orizzontale ricco di resti ceramici posti generalmente in piano sulla superficie del medesimo o inseriti negli interstizi, tra i ciottoli.

Piú a monte e sul lato orientale, dall'opposta parte del ruscellamento, la superficie di questo livello presenta debole antropizzazione con componente carboniosa e minuti frammenti ceramici assai frusti e usurati, oltre ad alcuni frammenti di litotecnica in selce.

Questo strato ricopriva, nella zona nordorientale, una vistosa rovina costituita superficialmente da pietrame di medie dimensioni e piú sotto da una struttura a massi piú grossi nella quale, dopo l'asportazione del pietrame superiore è stato possibile ravvisare un rozzo allineamento ad andamento est-ovest in senso trasversale al pendio. Negli interstizi di tale struttura risultavano relativamente abbondanti resti faunistici e cocci pertinenti all'antica età del Bronzo.

Gli elementi riconosciuti in questa fase insediativa sono quindi i seguenti: A) acciottolato superficiale orizzontale che pare relativo a spianamento e bonifica di pavimentazione di un'area insediativa, pertinente ad un edificio o alle sue immediate adiacenze; B) livello debolmente antropico sul quale sono in corso analisi pedologiche ed archeobotaniche, assai verisimilmente interpretabile come testimonianza del paleosuolo agricolo pertinente alla medesima fase insediativa della struttura A; C) struttura in pietrame piú profonda, probabilmente relativa ad un muro di contenimento per la sistemazione ad uso agricolo del terrazzo, come indica il suo andamento trasversale rispetto al declivio naturale; tale struttura risulta quindi piú antica dell'acciottolato A pur essendo stata realizzata sempre nell'ambito della fase insediativa dell'antica età del Bronzo.

L'erosione per ruscellamento, che solca tutta la parte centrale dello scavo, interessa questo strato e si affossa in varia misura anche nei livelli sottostanti. Tra le ghiaie ed il ciottolame di riempimento dell'alveo si sono rinvenuti materiali preistorici strappati agli strati erosi ed anche uno strumento in selce di tipologia mesolitica (fig. 8, fig. 26) evidentemente asportati da livelli di frequentazione piú antichi situati piú in alto lungo le pendici del Monte di Aica. L'antichità del fenomeno di ruscellamento che ha avuto varie fasi di intensa attivazione, difficilmente spiegabile sulla scorta della morfologia attuale, è attestata dall'assenza, nel suo sedimento, di materiali di epoche storiche. A questo riguardo è assai probabile che i canali longitudinali, che attualmente solcano e drenano

i terrazzi morfologici di Aica segmentandoli in piú parti, abbiano avuto un'evoluzione assai intensa e rapida, facilitata dall'incoerenza dei depositi morenici e fluvioglaciali di copertura e siano quindi piuttosto recenti. Una riprova di tali fenomeni di intenso modellamento può essere riconosciuta nel fatto che un'unica alluvione, avvenuta solo alcuni anni fa, ha causato un affossamento della profondità di svariati metri nel canalone precedentemente citato sito ad est della parrocchiale, fino al raggiungimento del basamento cristallino. È quindi possibile che ancora nell'età del Bronzo non esistessero direttrici cosí nettamente preferenziali di incanalamento e drenaggio dei fenomeni di ruscellamento che avrebbero quindi potuto divagare liberamente lungo le pendici dei vari declivi terrazzati.

3) Livello colluviale sterile. Il paleosuolo dell'età del Bronzo ha come supporto un livello colluviale terroso ricco di breccie e ciottolame di ridotta pezzatura completamente sterile, dello spessore variabile fino ad una quarantina di centimetri. Tale livello, in alcune aree dello scavo, perde di individualità ed il paleosuolo dell'età del Bronzo poggia direttamente sul sottostante strato antropico Neolitico.

4) Neolitico superiore. Il livello colluviale di cui sopra giace su di uno strato antropico fortemente carbonioso la cui interfaccia superiore risulta ben netta. Anche questo livello è spesso completamente eroso nella parte centrale dello scavo dai fenomeni di ruscellamento che hanno avuto chiaramente fasi assai intense, come attestato dalla pezzatura spesso cospicua dei ciottoli e blocchi nel riempimento.

Questo strato antropico presenta una consistenza assai modesta, dell'ordine di una quindicina di centimetri al massimo, con interfaccia inferiore generalmente sfumata.

Pertinente a tale livello è un'area di acciottolato abbastanza regolare e di pezzatura ridotta ubicata nella zona nordest dello scavo. Qui, e nelle immediate adiacenze, si sono rinvenute le piú consistenti documentazioni di resti culturali, ceramici, litici e faunistici, relativi ad un episodio di insediamento inquadrabile in un momento del Neolitico superiore.

Questo livello, sempre intensamente carbonioso, è riconoscibile anche nella zona nordovest dello scavo, sulla sponda opposta del ruscellamento do-

ve giace, assai povero di reperti ed estremamente sottile, su di una rovina data da un accumulo di pietrame e grossi blocchi relativa al sottostante più antico strato di frequentazione (fig. 2, 2).

5) Neolitico inferiore. Un sottile straterello sterile di origine colluviale, spesso discontinuo, che sfuma nell'interfaccia inferiore del precedente livello antropico, separa quest'ultimo dal sottostante strato del primo Neolitico anch'esso intensamente carbonioso e con una netta interfaccia superiore. Questo livello, ben documentato nell'area dello scavo a monte, è anch'esso di modesto spessore, al massimo una ventina di centimetri ad andamento suborizzontale, il che contrasta con la naturale pendenza del declivio.

Anche questo strato risulta interessato a tratti dagli anzidetti fenomeni di ruscclamento.

L'interfaccia inferiore di questo livello, generalmente assai sfumata, poggia direttamente sul supporto fluvioglaciale sterile, costituito da sabbie grossolane giallastre e ciottoli concrezionati, arrosati alla superficie da fenomeni di pedogenizzazione.

Al livello del primo Neolitico è pertinente una vasta rovina costituita da massi e grossi ciottoli sita nella zona nordovest dello scavo, indubbiamente intenzionale ma di problematica interpretazione. In quest'area, al di sotto della rovina di cui sopra, è stata riconosciuta una buca di palo sempre relativa alla fase insediativa più antica.

LE INDUSTRIE DEL NEOLITICO INFERIORE.

La ceramica.

Nello strato insediativo più antico si sono raccolti solo 11 frammenti uno dei quali decorato con un fascio di cinque linee sottili, parallele, incise, orizzontali, di colore grigio (fig. 5, P1).

La selce scheggiata.

Comprende 16 manufatti tra cui 2 strumenti, 1 *Piece Écaillée* (fig. 8, F3), 1 scheggia di ravvivamento (fig. 8, F4) e 3 *Microbulini* di cui 2 distali (fig. 8, F5, F6) ed 1 prossimale (fig. 8, F7). Gli strumenti consistono in 1 *Lamella* frammentata ad entrambe le estremità, provvista di ritocco semplice, marginale, diretto, parziale, destro (fig. 8, F1) ed in 1 *Raschiatoio* denticolato trasversale, su *microscheggia*, ottenuto con ritocco semplice, profondo, diretto, parziale (fig. 8, F2).

Dei tre *Microbulini*, 2 sono della misura di una *ipermicrolamella* ed 1 della misura di una *lamella*.

Un solo strumento e nessuno dei manufatti non ritoccati presentano scheggiature causate dalla vicinanza del fuoco. La selce più impiegata per la confezione degli strumenti è di color rosso scuro, 2,5 YR 3/6^a (fig. 8, F3, F6, F7), mentre veniva utilizzata anche selce color bruno scuro giallognolo, 10 YR 4/4 (fig. 8, F2), grigio, 10 YR 5/1 (fig. 8, F5) e bruno chiaro giallognolo, 2,5 YR 6/4 (fig. 8, F4).

LE INDUSTRIE DEL NEOLITICO SUPERIORE.

La ceramica.

Dai livelli di quest'età provengono 404 frammenti fittili. Tali reperti sono stati suddivisi in 7 gruppi principali.

1) *Scodelle aperte troncoconiche con pareti diritte* (fig. 5, P2-P4).

Tre frammenti, uno dei quali con orlo arrotondato lievemente ingrossato all'interno e fondo probabilmente convesso (fig. 5, P2); un frammento di grande scodella con orlo arrotondato (fig. 5, P3); un frammento di orlo arrotondato a lieve tesa, con ingrossamento interno (fig. 5, P4).

2) *Scodelle con pareti convesse, a calotta (?)* (fig. 5, P5-P7).

Si tratta di tre frammenti con caratteristiche pressoché analoghe, con orlo liscio, arrotondato e pareti convesse. In tutti gli esemplari mancano frammenti di fondo.

3) *Bicchieri profondi* (fig. 5, P8).

Un frammento con orlo diritto e pareti verticali.

4) *Vasi a collo* (fig. 5, P9).

Un frammento con orlo liscio, arrotondato e pareti lievemente concave, decorato con una bugnetta plastica due centimetri sotto l'orlo.

5) *Scodelle con orlo a toro* (fig. 5, P10).

Un solo frammento con pareti convesse ed orlo arrotondato a toro.

6) *Grandi vasi profondi troncoconici* (fig. 5, P11, P14-P16, P18).

Si tratta di cinque frammenti d'orlo uno dei quali, ingrossato a mo' di cordone, è fornito di larghe impressioni digitali (fig. 5, P11); un secondo, con orlo piano impresso a leggere unghiate è decorato, due centimetri sotto l'orlo, con una serie di impressioni ad unghiate (fig. 5, P14); un altro frammento è un orlo liscio arrotondato, con una serie di lievi impressioni sotto l'orlo (fig. 5, P15); un frammento di grande recipiente con orlo ispessito, assottigliato

ed arrotondato, ha una decorazione composta di due linee orizzontali di impressioni parallele poste sotto l'orlo (fig. 5, P16); un quinto frammento d'orlo appiattito, impresso ad unghiate, è probabilmente da attribuire a questo gruppo (fig. 5, P18).

7) *Grandi recipienti ovalari* (fig. 5, P12, P13, P19, P20, P21).

In tutti i casi si tratta di frammenti d'orlo arrotondato decorato o con un ingrossamento plastico impresso a polpastrello (fig. 3, P12) od assottigliato lievemente (fig. 5, P13) o provvisto di uno stretto cordone plastico orizzontale impresso sotto l'orlo arrotondato (fig. 5, P20). I due esemplari non decorati hanno l'orlo appiattito lievemente impresso ad unghiate (fig. 5, P19, P21). Nel secondo di questi ultimi si conserva anche parte del ventre arrotondato.

Altre decorazioni.

Quelle plastiche riguardano tre bugnette circolari schiacciate ed impresse al centro (fig. 5, P22-P24), una delle quali impostata sulla spalla di un probabile fiasco (fig. 5, P23), oltre che un cordone plastico a larghe impressioni digitali (fig. 5, P30).

Quelle incise comprendono tre piccoli frammenti decorati con zig zag incisi orizzontali su pareti di recipienti a sezioni sottili (fig. 5, P27-P29); ed inoltre un motivo a trattini incisi verticali ottenuti subito sotto lo spigolo di un recipiente a forte carena (fig. 5, P25).

I motivi a solcatura comprendono il solo frammento della fig. 5, P26, ottenuto con tre larghe solcature convergenti.

La selce scheggiata.

Si compone di 149 manufatti, 56 dei quali integri e senza traccia di ritocco sono stati misurati per l'analisi tipometrica (fig. 7), compresi 15 strumenti, 1 *Pièce Écaillée*, 1 ritaglio di Bulino e 2 Schegge di ravvivamento.

I Bulini sono 3, 2 dei quali su frattura a stacco laterale, distale, sinistro, ed 1 su ritocco a stacco laterale, distale, destro. Entrambi i Bulini su frattura sono su lamella, l'una di color bruno, pallido, 10 YR 6/3 (fig. 8, F8), l'altra di color bruno oliva chiaro, 2,5 YR 5/4 (fig. 8, F9). Il Bulino su ritocco è tratto da piccola scheggia, fornita di una Troncatura profonda, inversa, diritta, distale, color grigio chiaro, 5 Y 6/1 (fig. 8, F10), con ritocco complementare semplice, marginale, diretto, destro, prossimale.

Grattatoi: si tratta di 4 esemplari di cui 1 frontale lungo, carenato, su lama di *avivage* scheggiata dal fuoco (fig. 8, F12); 1 frontale corto, carenato, con fronte fortemente usurato, su piccola scheggia color grigio chiaro brunastro, 2,5 Y 6/2 (fig. 8, F13); 1 esemplare a ventaglio su microscheggia larga color bruno rossastro, 5 Y 5/3 (fig. 8, F14).

Lame a dorso: 1 frammento di lamella rotta ad entrambe le estremità, ottenuta con ritocco erto, marginale, diretto, destro, distale; il ritocco complementare sul margine sinistro è semplice, marginale, diretto. La lamella è di color grigio oliva, 5 Y 5/2 (fig. 8, F15).

Punte a dorso: 1 esemplare peduncolato, scheggiato con ritocco erto, profondo, diretto, sul margine destro e con ritocco semplice, profondo, misto, prossimale, su quello sinistro, su lamella di color grigio molto scuro, 7,5 YR 3/ (fig. 8, F22).

Geometrici: 1 freccia a tagliente trasversale di forma triangolare, ottenuta con due troncature oblique, leggermente concave, a ritocco erto, profondo, diretto su microlamella color bruno grigiastro, 2,5 Y 5/2 (fig. 8, F17).

Folati: 1 perforatore diritto su microlamella, di forma ogivale allungata, ottenuto con ritocco piatto, bifacciale, invadente, bilaterale, di selce color grigio oliva, 5 Y 5/2 (fig. 8, F16).

Lame ritoccate: si tratta di 3 esemplari di cui 1 con ritocco semplice, marginale, diretto, prossimale, sinistro, su lamella color bruno giallastro, 10 YR 5/4 (fig. 8, F20); 1 su lamella rotta ad entrambe le estremità, scheggiata con un ritocco semplice, marginale, inverso, mesiale, sinistro, di color oliva, 5 Y 5/3 (fig. 8, F19); 1 esemplare di frammento prossimale con sbrecciature dovute al calore, fornito di ritocco semplice, profondo, diretto, sinistro e di un ritocco complementare foliato, marginale, destro (fig. 8, F18).

Schegge a ritocco erto: 1 esemplare con ritocco erto, marginale, diretto, trasversale su microscheggia di color grigio, 5 Y 5/1 (fig. 8, F21).

Pièces Écaillées: 1 esemplare inverso, distale, su piccola scheggia color oliva, 5 Y 5/3, con venature grige, 5 Y 5/1 (fig. 8, F23).

Schegge di ravvivamento: 2 esemplari di cui 1 su lama rotta ad entrambe le estremità, con scheggiature da calore (fig. 8, F24); un'altra rotta all'estremità prossimale, di selce color grigio oliva chiaro, 5 Y 6/2.

41 dei manufatti (31,5%), 2 strumenti (13,3%) ed 1 *avivage* presentano stacchi causati dal fuoco.

L'osso.

Una difesa di cinghiale sezionata longitudinalmente presenta ad un'estremità fratturata la traccia di un foro pervio. L'altra estremità è rotta anch'essa.

LE INDUSTRIE DELL'ANTICA ETÀ DEL BRONZO.

La ceramica.

I reperti ceramici dei livelli dell'antica Età del Bronzo comprendono complessivamente 675 frammenti a loro volta suddivisi in 8 gruppi principali.

1) *Vasi profondi a pareti sottili* (fig. 6, P1, P2).

Hanno l'orlo esovero e le pareti un poco convesse. Mancano frammenti di fondo.

2) *Bicchieri profondi* (fig. 6, P3).

Un solo frammento d'orlo appiattito, con pareti diritte verticali.

3) *Scodelle profonde* (fig. 6, P4-P7).

Un esemplare ha l'orlo liscio arrotondato e le pareti convesse (fig. 6, P5); un altro ha l'orlo un poco ingrossato (fig. 6, P6); un altro ancora ha l'orlo ingrossato a toro e le pareti convesse (fig. 6, P7).

4) *Grandi vasi profondi troncoconici* (fig. 6, P8).

Un grosso frammento d'orlo un poco ingrossato ed appiattito impostato su di una parete diritta quasi verticale.

5) *Recipienti ovoidali* (fig. 6, P9-P16, P18-P20).

Nella maggior parte dei casi l'orlo è liscio arrotondato ed il collo concavo non decorato (fig. 6, P11-P15); in altri quest'ultimo è provvisto di un cordone liscio orizzontale a sezione arrotondata (fig. 6, P18, P20) o appiattita (fig. 6, P19). Altri esemplari hanno l'orlo impresso a polpastrello (fig. 6, P9, P10, P16); quest'ultimo ha il collo troncoconico sovrastante la spalla fortemente segnata.

6) *Fiaschi* (fig. 6, P17).

Un frammento di base di collo cilindrico e di spalla arrotondata che suggerisce un corpo globoso.

7) *Vasi profondi cilindrici* (fig. 6, P21-P22).

Sono forniti di un cordone plastico orizzontale subito sotto l'orlo arrotondato, assottigliato (P21) o solo arrotondato (P22).

8) *Olle a bocca ristretta* (fig. 6, P23).

Un solo esemplare, globoso, con orlo liscio, piano, e cordoncino plastico subito sotto l'orlo.

Altre decorazioni.

Le decorazioni plastiche comprendono altri frammenti decorati con cordoni plastici lisci o con bugnette plastiche ovalari (fig. 6, P26, P27) in alcuni casi anche impresse al centro (fig. 6, P24, P25).

La selce scheggiata.

L'industria si compone di 14 manufatti, 3 dei quali con scheggiature dovute al calore, ed 1 strumento. Quest'ultimo consiste in 1 Incavo mesiale ottenuto con ritocco semplice, profondo, inverso, destro, su lamella color oliva, 5 Y 4/4, fornita di ritocco complementare semplice, marginale, alterno, destro (fig. 8, F25).

Considerazioni.

I soleggiati terrazzi meridionali del Monte di Aica sono sede di un rilevante fenomeno di persistenza di insediamenti preistorici che hanno un inizio assai precoce nel primo Neolitico e continuano durante l'età del Bronzo, del Ferro e l'epoca Romana, mentre anche la colonizzazione medievale ha testimonianze assai antiche.

L'area oggetto dello scavo ha fornito documenti di tre episodi insediativi, nel primo Neolitico, nel Neolitico superiore e nell'antica età del Bronzo, scanditi da fasi di abbandono o, più probabilmente, di trasferimento in terrazzi contigui, marcate da depositi colluviali. Tracce colluviate di materiali mesolitici attestano inoltre frequentazioni del territorio ancora più antiche. Il Mesolitico risulta infatti ben documentato nella regione alto atesina. Le più vicine testimonianze sono quelle date dai vari ritrovamenti nella zona dell'Alpe di Siusi e al Passo di Brogles⁴ relativi sia ad aspetti antichi di ambiente Boreale e probabilmente Preboreale, sia ad aspetti recenti di ambiente Atlantico (fig. 9).

Anche una serie di passi che conducono verso la Val di Fiemme quali Occlini, Lavazé, Pampeago e Costalunga sono interessati da frequentazioni generalmente attribuibili a bivacchi stagionali del Mesolitico antico.⁵ In Alto Adige altri ritrovamenti di entrambi i momenti del Mesolitico provengono dal Plan de Frea presso il Passo Gardena⁶ e nel fondovalle a Stufels di Bressanone.⁷

Più ad occidente, lungo la direttrice della Val Sarentino, documentazioni di presenze mesolitiche provengono dal Passo Pennes⁸ e dal Giogo della Croce.⁹

I siti di frequentazioni mesolitiche sono inoltre innumerevoli nel Trentino, oltre che nel fondovalle atesino, anche ad alta quota, dove sono di gran lunga prevalenti quelli riferibili al Mesolitico antico, occasionati da trasferimenti stagionali per battute di caccia che avvenivano nelle residue aree steppiche in quota, non ancora invase dalle foreste di conifere.¹⁰

Il primo Neolitico, in area atesina, si sviluppa dal substrato Mesolitico attraverso apporti neolizzatori che emanano da più sfere culturali distinte: la Padania,¹¹ i Balcani settentrionali,¹² l'area nordalpina. Le maggiori documentazioni sono fornite dal Trentino dove il Riparo Gaban presso Trento ha dato il nome alla *facies* locale. Il Grup-

po del Gaban è attivo negli ultimi secoli del V ed a cavallo del V millennio bc. Sue documentazioni provengono anche dall'area gardesana, dal riparo della Moletta di Arco¹³ e dalla Val Lagarina nel riparo Busa dell'Adamo presso Rovereto.¹⁴ Non è da escludere che anche più a sud, nel riparo Valtenesi di Manerba del Garda,¹⁵ le tracce di presenza relative al primo Neolitico rientrino in questa *facies*.¹⁶

Nei dintorni di Trento altre testimonianze provengono dalla serie stratigrafica di Romagnano Loch,¹⁷ dal Pradestel,¹⁸ da La Vela,¹⁹ dal riparo La Rupe di Mezzolombardo²⁰ e dal Doss de la Forca di Mezzocorona.²¹

Nell'Alto Adige, significative testimonianze dei primi aspetti del Neolitico provengono, oltre che da Aica, anche da Villandro nelle adiacenze del fondovalle dell'Isarco.²² In entrambi questi siti sono caratteristiche le ceramiche a fini incisioni lineari geometriche che si richiamano ad una classe presente anche nel Gruppo del Gaban.

Purtroppo, gli elementi diagnostici a disposizione sono troppo scarsi per una valutazione precisa, ma è assai probabile che tali documenti, nell'Alto Adige, rientrino nella stessa sfera culturale trentina.

Il Gruppo del Gaban presenta infatti parentele culturali a vasto raggio con altri aspetti del Neolitico dell'arco alpino centro orientale che probabilmente vanno dal bacino di Lubiana, palafitta di Resnik,²³ fino ai laghi prealpini lombardi, Gruppo dell'Isolino.²⁴

Il primo Neolitico atesino denuncia anche contatti con altre sfere culturali come quelle padane di Fiorano²⁵ e del Vhò di Piadena²⁶ e a nord delle Alpi con gli aspetti della Bandkeramik a « Notenkopf » dell'Europa centrorientale. A questo proposito è significativa la presenza in area atestina di elementi della Cultura di Fiorano che, nelle sue decorazioni a « Notenkopf », presenta significativi collegamenti con la Bandkeramik. Gli unici dati di collegamento con la sfera Fiorano, a parte le notevoli affinità riscontrabili tra le industrie litiche del primo Neolitico mediopadano e quelle dell'area atestina, sono forniti da un frammento ceramico di importazione presente nell'insediamento più antico de La Vela di Trento,²⁷ da un recipiente con anse tubercolate probabilmente di imitazione proveniente dai livelli del primo Neolitico del Gaban²⁸ e da due frammenti probabilmente di impor-

tazione, senza contesto stratigrafico da Johanneskofel, nel medesimo deposito che ha fornito testimonianze della Cultura vbq e del Bronzo antico.²⁹ Altre possibili tracce di presenze del Neolitico più antico in Alto Adige provengono da Meitingerhof di Terlano³⁰ e da Tartscherbühel presso Malles.³¹

Nei siti dei dintorni di Trento, dove meglio sono ravvisabili le caratteristiche dell'economia durante questo stadio culturale, risultano ancora di gran lunga dominanti le attività tradizionali basate sulla caccia/pesca/raccolta.³² In questo quadro, la dislocazione geografico-ambientale delle frequentazioni di Aica, le uniche al momento note su pendici in quota, e i dati preliminari sui resti faunistici associati, con presenza di domestici, costituiscono la più convincente testimonianza, a livello regionale, dell'inizio di attività agricole e di allevamento con probabili disboscamenti e strutturazioni insediative dei versanti declivi esposti a mezzogiorno.

Aica non ha ancora fornito sicure prove di presenze riguardanti il Neolitico medio; alcuni elementi di recente acquisizione paiono indicare però che anche l'Alto Adige, come il Trentino, per lo meno lungo le principali direttrici vallive, fu interessato dalla diffusione di gruppi portatori della Cultura vbq. Ne potrebbe essere un'indicazione il rinvenimento, fuori di contesto stratigrafico, di un frammento di ceramica di stile « meandrospiralico » sulla cima della rupe di Sabbiuna, nel corso di scavi relativi alle strutture medievali del monastero.³³

L'eventualità che in questa fase del Neolitico anche l'Alto Adige partecipi alla sfera della Cultura vbq, è rafforzata dalla presenza, in Trentino, di chiare documentazioni già della prima fase dello stile « geometrico lineare » di questa Cultura.

Le testimonianze provengono dalla serie stratigrafica della Moletta di Arco a nord del Garda;³⁴ da Garniga, sulle medie pendici del Bondone;³⁵ dalla stratigrafia di Romagnano Loch. Tracce di questa fase sono anche attestate dai Solteri di Trento,³⁶ dal Riparo Gaban³⁷ e forse dal Bersaglio di Mori.³⁸

In Trentino sono anche molto ben documentati i successivi momenti della Cultura vbq di stile meandrospiralico, soprattutto nel vasto abitato con necropoli sito sul conoide del torrente Vela a nord di Trento³⁹ e da altri chiari elementi nella serie stratigrafica di Romagnano.⁴⁰ In Alto Adige è assai

importante, nel quadro di questa problematica, la sicura presenza di un insediamento attribuibile ad aspetti iniziali della successiva fase ad « incisioni ed impressioni » della Cultura vbq, in Val Sarentino, a nord di Bolzano, sulla rupe di Johanneskofel presso Vanga.⁴¹ In questa *facies* sono estremamente manifeste le reminiscenze e gli influssi nello stile decorativo delle ceramiche della sfera nordalpina di Rössen e dei gruppi da questa derivati.⁴²

A questo proposito è interessante rilevare che gli aspetti iniziali della fase recente della Cultura vbq sono noti nel Veneto⁴³ e nella Lombardia orientale⁴⁴ ma non sono ancora stati riconosciuti nel Trentino; mentre si sa che sempre nel Trentino aspetti di questo nuovo gusto stilistico iniziano già a comparire precocemente nella *facies* ancora di stile « meandrospiralico » a La Vela di Trento.⁴⁵

Data la sua posizione geografica, il rinvenimento di Johanneskofel risulta quindi di estrema importanza per la comprensione delle direttrici geografiche di diffusione degli influssi stilistici nordalpini che permeano e caratterizzano gli ultimi aspetti della Cultura vbq nelle sue aree di persistenza.

Dallo scavo di Aica proviene invece una significativa testimonianza per quanto riguarda gli ultimi aspetti del Neolitico che nel Trentino, per il momento solo nelle zone meridionali, rientrano nell'ambito dello stile « ad incisioni ed impressioni » della Cultura vbq. Questa ci è nota in particolare ai Corsi di Isera⁴⁶ e ai Calodri di Arco⁴⁷ oltre che negli strati più bassi della palafitta di Fiauvé. Più a nord, lungo l'asse dell'Adige, non si hanno ancora dati probanti, fatta eccezione per l'insediamento di Castelaz di Cagnò in Val di Non⁴⁸ che potrebbe rispecchiare un aspetto « tardoneolitico » od anche un momento cronologicamente coevo alla fase recente della Cultura vbq, ma in assenza dei reperti fittili più caratteristici che danno il nome a quest'ultima.

L'insediamento Neolitico di Aica risulta quindi particolarmente rimarcabile per quanto riguarda la presenza di una *facies* con chiari elementi vbq di stile « ad incisioni ed impressioni » emblematicamente rappresentati da frammenti decorati a zig zag incisi e da altri elementi quali le scodelle aperte con ispessimento interno dell'orlo a lieve tesa e trancianti trasversali triangolari in selce ottenuti con ritocco erto che attestano chiari influssi pro-

venienti dalla sfera della Cultura della Lagozza.⁴⁹ Questa *facies* getta nuova luce sulle nostre conoscenze; infatti, fino ad oggi, influssi lagozziani non erano documentati né in Trentino né in Alto Adige ed erano noti solo negli aspetti di stile « ad incisioni ed impressioni » presenti nell'insediamento della Cultura vbq della Rocca di Rivoli a nord di Verona.⁵⁰

Sempre nell'ambito di questa *facies* di Aica è significativo rilevare come le doppie file di impressioni ovalari o lunate, presenti sotto il bordo di una classe di recipienti, trovino riscontro nei materiali delle stazioni tardoneolitiche di Storo nelle Giudicarie⁵¹ e di Castelaz di Cagnò in Val di Non.⁵² Anche le decorazioni plastiche costituite da pastiche circolari schiacciate al centro trovano precisi riscontri sempre a Storo, nel livello tardoneolitico (od eneolitico) di Moletta di Arco nel basso Sarca oltre che nelle stazioni classiche di Rivoli Veronese⁵³ e di Monte Covolo nel Bresciano.⁵⁴

Per concludere, i cordoni digitati rappresentano un elemento a più ampio raggio cronologico, in quanto in area atesina persistono dalla *facies* « ad incisioni ed impressioni » della Cultura vbq sino alle soglie dell'età del Bronzo.

Complessivamente questi confronti permettono di formulare per la *facies* di Aica una collocazione piuttosto recente nell'ambito dell'ultimo Neolitico, comunque nettamente successiva a quella notata a Johanneskofel.

Nell'area di Aica non si hanno testimonianze certe di presenza riferibili al Tardoneolitico-eneolitico. Nella regione atesina i processi culturali che riguardano tale periodo non sono ancora ben focalizzati. Sappiamo che la tradizione indigena dell'ultimo Neolitico perde solo gradualmente la propria identità ed evolve fino agli inizi dell'età del Bronzo.

Nelle ceramiche, elementi di « stile metopale » che richiamano in particolare l'ambiente di Remedello, sono noti nell'abitato delle Colombare di Negrar⁵⁵ nel Veronese e nell'area sepolcrale del Riparo Valtenesi presso Manerba del Garda,⁵⁶ ma non paiono penetrare sensibilmente in Val d'Adige. Un unico frammento senza contesto stratigrafico è documentato nella seriazione del Riparo Gaban presso Trento.⁵⁷ Elementi del campaniforme sono sporadicamente segnalati, in ambienti che mantengono ancora molto della fisionomia tardo-

neolitica, a Rivoli Rocca,⁵⁸ ai Montesei di Serso in Valsugana⁵⁹ ed in particolare, con un contesto culturale più chiaro, al Monte Mezzana nella conca di Terlagio.⁶⁰ In quest'ultimo sito si accompagnano ad una Begleitkeramik assai affine a quella presente nell'orizzonte campaniforme di Monte Covolo presso Villanuova sul Clisi nel Bresciano.⁶¹

L'eventuale esistenza di una vasta, seppure articolata, entità culturale che si riallaccia alle tradizioni indigene e che si svilupperebbe nelle regioni prealpine ed alpine meridionali in un arco geografico che va dalla Lombardia al Veneto, pare riscontrabile nella diffusa presenza di grotticelle e ripari sepolcrali i cui corredi manifestano una marcata autonomia rispetto alla *facies* delle necropoli eneolitiche padane.⁶²

In area atesina meridionale testimonianze di tale *facies* si hanno nella grottina della Moletta di Arco,⁶³ nel riparo di Acquaviva⁶⁴ ed in quello di Paludei di Volano.⁶⁵

La consuetudine di sepolture addossate alle pareti rocciose e circondate da recinti o rozze ciste in pietra persiste anche durante la prima età del Bronzo come attestato nella necropoli di Romagnano Loch⁶⁶ e nella sepoltura de La Vela Valbusa.⁶⁷

In Alto Adige aspetti tardoneolitici-eneolitici sono riscontrabili soprattutto nelle sepolture di Appiano (Eppan),⁶⁸ nella stratigrafia delle falde detritiche di Tolerait⁶⁹ e nel ripostiglio sulla collina di Sonnenburg.⁷⁰ In alcune aree dell'Alto Adige è inoltre attiva, tra età del Rame ed inizi dell'età del Bronzo, la tradizione dell'arte delle statue stele i cui altri centri più prossimi sono quelli della Valcamonica e della Valtellina. Allo stato attuale delle conoscenze non si sa però a quali specifici aspetti culturali locali possa riallacciarsi tale tradizione che al momento pare assente in area trentina.

Lo scavo di Aica ha invece fornito una significativa testimonianza di insediamento nell'ambito del Bronzo antico con strutturazioni dei pendii a scopo agricolo ed insediativo.

In tale periodo la documentazione culturale si fa più fitta sia in Trentino che in Alto Adige anche se purtroppo spesso frutto di rinvenimenti fortuiti e di ricerche non sistematiche. Oltre agli insediamenti nelle adiacenze vallive quali Bolzano, Bressanone, Albenbühel, Plabach e Nessing,⁷¹ si hanno anche tangibili testimonianze di un intensificarsi di presenze soprattutto a carattere pastorale anche nelle valli più interne e a quote elevate accom-

pagnate indubbiamente da forti sistematici disboscamenti. Emblematici di tali fatti sono ad esempio le frequentazioni della collina di Bellamonte a oltre m. 1500 di quota, in seguito sede di un castelliere durante l'età del Ferro⁷² e quella costituita da bivacchi pastorali al Plan de Frea in Alto Adige poco sotto al Passo Gardena.⁷³

Procedendo verso nord lungo la direttrice dell'Adige e delle valli laterali, gli influssi provenienti dai fulcri culturali poladiani incentrati nei territori gardesani si vanno progressivamente affievolendo fino ad evidenziare la presenza di una forte componente indigena nella formazione dei primi aspetti del Bronzo antico atesino. Se ad esempio nella zona di Trento, come nella serie stratigrafica di Romagnano e Gaban, gli influssi acculturatori poladiani sono ancora molto evidenti, questi si attenuano fortemente verso nord fino ad essere difficilmente leggibili nel complesso di Aica. Anche a livello dei corredi sepolcrali la necropoli di Romagnano e la sepoltura di Vela Valbusa evidenziano la persistenza di elementi campaniformi contemporaneamente a tratti di derivazione poladiana, in contesti che risultano però ancora fortemente legati alla tradizione delle grotticelle e dei ripari sepolcrali eneolitici.

Le analisi archeobotaniche.

Nel valutare il tipo di analisi archeobotaniche cui sottoporre i campioni di terreno della sequenza stratigrafica di Aica, si è ritenuto opportuno procedere, oltre alle consuete determinazioni antracologiche, anche allo studio dei componenti silicei di origine vegetale, o fitoliti, normalmente contenuti in suoli a copertura erbacea di consorzio prativo.

È noto da una serie di lavori pedologici essenzialmente americani⁷⁴ e inglesi⁷⁵ che suoli di prato-pascolo contengono una grande quantità di fitoliti, concentrati nell'orizzonte A. Ciò dipende dal fatto che i corpi silicei sono prodotti dalle Graminacee e, con la morte delle parti aeree della pianta, essi vengono restituiti al terreno ove si accumulano, essendo praticamente inattaccabili dagli acidi a causa della loro composizione chimica.

I campioni analizzati⁷⁶ sono stati raccolti lungo un profilo colonnare della parete est dello scavo, nel settore 4, in numero di un campione per strato. Si sono osservati, all'analisi microscopica, fitoliti

in tutti i campioni, ma con frequenze e morfologie differenziate lungo la serie campionata (fig. 10). Si osservano due massimi che corrispondono, il primo e meno pronunciato, alla superficie dell'antica età del Bronzo (strato 2), il secondo al complesso Neolitico (strati 4, 4a e 5).

I livelli in questione corrispondono certamente a paleosuperfici a Graminacee. Tuttavia le diverse concentrazioni devono essere valutate alla luce delle differenti caratteristiche di drenaggio interno degli strati in esame. Ciò può spiegare l'apparente anomalia dello strato 4a, che ha carattere di *colluvium* di versante e tuttavia è ricchissimo di fitoliti; essi provengono dal sottile orizzonte pedogenizzato più alto del Neolitico superiore (strato 4), e la loro migrazione è stata favorita dalla tessitura sciolta del livello colluviale. Migrazioni di questo tipo sono state descritte come particolarmente frequenti su podzol di versante,⁷⁷ che è l'associazione pedologica su cui il sito di Aica si trova.

La morfologia dei corpi silicei osservati si presta ad alcune considerazioni, pertinenti alla copertura erbacea del sito. In tutti i campioni sono largamente presenti elementi allungati, lisci e spinosi, scarsamente diagnostici⁷⁸ (fig. 11, 1). Tuttavia il complesso superiore (Bronzo antico) si differenzia agevolmente per la presenza di elementi esclusivamente riferibili alla vasta sottofamiglia delle Festucoidi (per esempio *Poa*, *Anthoxanthum*, *Phleum* ecc.), mentre nel complesso inferiore (Neolitico superiore e Neolitico inferiore) ricorrono anche numerosi elementi di Panicoidi (fig. 11, 2), che, data la situazione ecologica del versante, riferiremmo al genere *Setaria*. Questo è rappresentato da erbe frequenti su suoli rimaneggiati, prossimi a luoghi abitati.

I carboni permettono di individuare alcuni dei motivi dominanti dell'associazione boschiva del versante. Il Neolitico inferiore è dominato dalla foresta ad aghifoglie resinose (Pino e Peccio) e dal Querceto a Rovere con piante igrofile (*Salix/Populus*) probabilmente legate alla presenza di un corso d'acqua prossimo all'insediamento. Il Neolitico superiore vede la persistenza del bosco di conifere, mentre il Querceto sembra smembrarsi per dar luogo a essenze eliofile come la Betulla o di possibile utilizzazione foraggiera, come l'Acer campestre, che oggi in molte zone alpine viene potato per il consumo delle foglie. Infine, nell'Età del Bronzo si assiste all'infiltrazione del Faggio,

mentre i ruscelli del versante ospitano gruppi di Ontano (*Alnus* cf. *glutinosa*) e si può supporre la presenza di cespugli di rosa selvatica ai margini del bosco e nelle radure.

Assistiamo perciò a un progressivo deterioramento del consorzio boschivo a latifoglie, che evidentemente ha fornito il migliore ambiente di utilizzazione agli abitanti del luogo. A questo smembramento, che favorisce il rapido inserimento di nuove essenze, non è certamente estranea l'attività silvo-pastorale, con la creazione di spazi aperti a prato entro il consorzio boschivo, anche se non è possibile ancora quantificare l'entità dell'intervento umano sul versante. Esiteremmo a cogliere, nelle indubbie trasformazioni ecologiche che l'analisi antracologica suggerisce, particolari determinanti climatiche. A titolo puramente indicativo, si rileva che il limite odierno tra le associazioni boschive a conifere e a latifoglie corre alcune decine di metri sopra l'insediamento preistorico.

Infine, sembra significativa la presenza umana in quest'area di tensione ecologica, al limite tra le due strutture forestali. Questa situazione si presta a un più rapido ed efficace utilizzo delle risorse ambientali, dando accesso entro breve raggio ad ecosistemi diversificati e fruibili a molteplici livelli sia per la caccia che per la raccolta.

Conclusioni.

La notevole serie di rinvenimenti effettuati nell'ultimo quinquennio nel territorio di Aica, a seguito principalmente dalla posa delle tubature dell'impianto irriguo nella zona, ha portato d'attualità molti problemi archeologici di media montagna. Lo scavo di Fingerhof, oggetto della presente comunicazione, ha evidenziato l'esistenza, nella stessa area oggetto della ricerca, di tre momenti insediativi attribuiti sulla base tipologica dei materiali raccolti nei diversi strati, al Neolitico inferiore, Gruppo del Gaban, al Neolitico superiore, con quasi certa presenza di vasi a bocca quadrata di stile « ad incisioni ed impressioni » ed all'antica età del Bronzo.

Una serie di analisi archeobotaniche ed archeozoologiche, oltre che i dati di scavo veri e propri, dimostrano che fin dal primo momento insediativo, inquadrabile intorno alla fine del V millennio

bc, il sito era stato probabilmente terrazzato per motivi agricoli. Nel sito stesso, in quel tempo situato al contatto di due zone ecologiche diverse, al limite del Querceto in basso e delle frazioni boschive compatte di Conifere in alto, le determinazioni fitolitiche hanno posto in luce un orizzonte ricchissimo di corpuscoli silicei di Graminacee ad indicare la condizione prativa dello strato archeologico scavato, dove l'area era stata deforestata; un'area in cui i primi neolitici già praticavano l'allevamento del bestiame domestico.

Se confrontiamo questi dati con gli altri in nostro possesso riguardanti stazioni neolitiche italiane settentrionali dello stesso periodo, si può vedere come in Trentino, al Gaban, le attività tradizionali di caccia/pesca/raccolta siano non predominanti bensì le uniche documentate in questo sito. Anche se il fatto può essere in parte spiegato con la natura non certo abitativa in senso stretto di questo particolare riparo sotto roccia, non va dimenticato come le attività tradizionali siano di gran lunga le meglio documentate a La Vela di Trento, nello strato più antico, anch'esso attribuito al Gruppo del Gaban.

In Val Padana, nei siti del Gruppo del Vhò, né più né meno come in Friuli, a Fagnigola, la caccia/raccolta di elementi spontanei è l'attività dominante nella strategia economica dei neolitici della fine del V millennio bc.⁷⁹ I siti di quest'età sono di norma localizzati nei pressi di aree allora paludose, in zone di alta produttività alimentare, nei pressi di lanche fluviali e risorgive, là dove attualmente si coltiva su suoli pedologicamente « pesanti » e dove i riempimenti delle strutture neolitiche presentano costanti tratti di idromorfia.⁸⁰ Un quadro leggermente diverso ci viene dal territorio emiliano dove le stazioni di Fiorano hanno prodotto una limitata quantità di dati relativi all'agricoltura ed una più ricca serie di notizie sull'allevamento del bestiame domestico.⁸¹

Con il Neolitico superiore, Fingerhof di Aica viene riinsediato dopo un lasso di tempo di circa 1000 anni radiocarbonici. Non sono chiari i motivi per cui qui manchino documenti relativi ai primi stadi della Cultura vbq che per altro potrebbe-

ro benissimo esistere in zona come dimostrano i reperti di Johanneskofel e Sabbiona.

Barfield aveva già ipotizzato la possibilità di stazioni terrazzate di questo periodo, a seguito delle sue ricerche ai Corsi di Isera in Val d'Adige.⁸² Fingerhof è quindi una riprova di quanto a suo tempo supposto da questo Autore.

I problemi dei terrazzamenti per scopo agricolo dell'età del Bronzo e del Ferro sono stati accuratamente messi a punto da R. Nisbet in un suo lavoro recente,⁸³ partendo dalla base di una esperienza personale fatta a Vislaro nelle Alpi Piemontesi. Che la deforestazione sempre più intensa sia un fenomeno seguito alla pressione della popolazione sull'ambiente, era già stato sottolineato in un lavoro sulla preistoria recente della Val Padana centrale; che tale deforestazione, nell'area di cui sopra sia di età postneolitica è stato dimostrato nello stesso lavoro.⁸⁴

Nella serie recente di Aica, le essenze arboree documentano un trapasso ad un momento in cui si ha un progressivo smembramento del querceto, messo principalmente in luce dalla penetrazione di essenze lucivaghe. Per lo strato insediativo più alto, può essere particolarmente significativa la presenza del Faggio che può preludere al dominio di questa essenza nel Subboreale.

I siti di Fingerhof si prestano quindi a diverse considerazioni di ordine cronologico e culturale. La dislocazione ideale, da un punto di vista espositivo, su terrazzi ben orientati e soleggiati, può far pensare a questa zona come particolarmente favorevole a pratiche di agricoltura/allevamento anche ben primitive.

Da un punto di vista culturale, la serie scavata, anche se incompleta, dimostra una pressoché costante presenza insediativa tra la fine del V e l'inizio del II millennio bc in una vallecchia laterale della Val d'Adige, densamente, come tuttora, antropizzata anche in epoche storiche: una vallecchia laterale, diverticolo di uno degli assi di maggiore comunicazione tra Valle Padana ed Europa Media.

Museo Tridentino di Scienze Naturali - Trento
Istituto di Archeologia dell'Università - Genova
Istituto di Antropologia dell'Università - Torino

- ¹ In questo lavoro la parte archeologica è di B. Bagolini e P. Biagi; quella archeobotanica di R. Nisbet.
- ² L. DAL RÌ, in *Preistoria Alpina*, 14, 1978, p. 211 ss.
- ³ I colori sono quelli delle Munsell Soil Color Charts.
- ⁴ A. BROGLIO, R. LUNZ, in *Preistoria Alpina*, 16, 1980 (in stampa).
- ⁵ A. BROGLIO, R. LUNZ, in *Preistoria Alpina*, 12, 1976, p. 226; R. LUNZ, in *Preistoria Alpina*, 12, 1976, p. 229.
- ⁶ A. BROGLIO, P. CORAI, R. LUNZ, in *Preistoria Alpina*, 14, 1978, p. 233 ss.
- ⁷ B. BAGOLINI, A. BROGLIO, L. DAL RÌ, in *Preistoria Alpina*, 12, 1976, p. 233.
- ⁸ G. NIEDERWAGEN, in *Der Schlern*, 56, 1982, p. 24 ss.; B. BAGOLINI, D. NISI, in *Preistoria Alpina*, 16, 1980 (in stampa).
- ⁹ G. NIEDERWAGEN pers. comm. 1982.
- ¹⁰ B. BAGOLINI, in *Annuario Accademia Buonconsiglio*, 2, 1977-79, p. 53 ss.
- ¹¹ B. BAGOLINI, P. BIAGI, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, 32, 1977, p. 219 ss.
- ¹² B. BAGOLINI, P. BIAGI, in *Journal of Mediterranean Anthropology and Archaeology*, 1983 (in press).
- ¹³ B. ANGELINI, B. BAGOLINI, G. DALMERI, T. PASQUALI, in *Preistoria Alpina*, 16, 1980 (in stampa).
- ¹⁴ B. BAGOLINI, A. RIGOTTI, in *Preistoria Alpina*, 11, 1975, p. 320 ss.
- ¹⁵ P. BIAGI, in *Preistoria nel Bresciano. La Cultura materiale*, Brescia, 1979, p. 19 ss.
- ¹⁶ L. H. BARFIELD, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, 33, 1978, p. 428 ss.
- ¹⁷ R. PERINI, in *Preistoria Alpina*, 7, 1971, p. 7 ss.
- ¹⁸ B. BAGOLINI, F. BARBACOVÌ, G. BERGAMO, L. BERTOLDI, G. MEZZENA, L. POSTAL, in *Preistoria Alpina*, 9, 1973, p. 243 ss.
- ¹⁹ B. BAGOLINI, P. BIAGI, D. EVETT, in *Preistoria Alpina*, 12, 1976, p. 222 ss.
- ²⁰ B. BAGOLINI, in *Preistoria Alpina*, 8, 1972, p. 275 ss.
- ²¹ B. BAGOLINI, G. BERGAMO DE CARLI, L. BERTOLDI, in *Preistoria Alpina*, 11, 1975, p. 323 ss.
- ²² L. DAL RÌ, in *Preistoria Alpina*, 14, 1978, p. 243 ss.
- ²³ H. ZORKO, in *Porocilo o raziskovanju neolita in eneolita v Slovenji*, 6, 1975, p. 7 ss.
- ²⁴ G. GUERRESCHI, in *Preistoria Alpina*, 13, 1979, p. 192 ss.
- ²⁵ F. MALAVOLTI, in *Emilia Preromana*, 3, 1951-52, p. 3 ss.; B. BAGOLINI, P. BIAGI, in *Atti XIX Riunione IIPP*, 1977, p. 79 ss.
- ²⁶ B. BAGOLINI, P. BIAGI, in *Preistoria Alpina*, 11, 1975, p. 77 ss.
- ²⁷ L. H. BARFIELD, in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, sez. B, 47, 1970, p. 35 ss.
- ²⁸ B. BAGOLINI, P. BIAGI, *op. cit.*, 1977, p. 79 ss.
- ²⁹ R. LUNZ, in *Archäologisch-Historische Forschungen in Tirol*, 7, p. 71, fig. 3.
- ³⁰ L. DAL RÌ, in *Preistoria Alpina*, 14, 1978, p. 244 ss.
- ³¹ L. DAL RÌ, *op. cit.*, 1978, p. 244 ss.
- ³² B. SALA, in *Preistoria Alpina*, 13, 1977, p. 7 ss.
- ³³ R. NOTDURFTER pers. comm. 1981.
- ³⁴ B. ANGELINI, B. BAGOLINI, G. DALMERI, T. PASQUALI, *op. cit.*, 1980 (in stampa).
- ³⁵ B. BAGOLINI, P. BIAGI, in *Preistoria Alpina*, 11, 1975, p. 7 ss.
- ³⁶ Inediti al Museo Tridentino di Scienze Naturali.
- ³⁷ B. BAGOLINI, G. BERGAMO DE CARLI, L. BERTOLDI, *op. cit.*, 1975, p. 323 ss.
- ³⁸ B. BAGOLINI, T. PASQUALI, in *Preistoria Alpina*, 12, 1976, p. 217 ss.
- ³⁹ B. BAGOLINI, P. BIAGI, in *Preistoria Alpina*, 12, 1976, p. 71 ss.
- ⁴⁰ R. PERINI, *op. cit.*, 1971, p. 7 ss.; A. BROGLIO, in *Preistoria Alpina*, 7, 1971, p. 135 ss.
- ⁴¹ L. DAL RÌ, *op. cit.*, 1978, p. 244 ss.
- ⁴² B. BAGOLINI, F. BARBACOVÌ, P. BIAGI, in *Monografie di Natura Bresciana*, 3, 1979, p. 7 ss.
- ⁴³ B. BAGOLINI, F. BARBACOVÌ, P. BIAGI, *op. cit.*, 1979, p. 7 ss.
- ⁴⁴ P. BIAGI, G. W. W. BARKER, M. CREMASCHI, in *Studi Archeologici*, 2, 1982, p. 5 ss.
- ⁴⁵ B. BAGOLINI, P. BIAGI, *op. cit.*, 1976, p. 71 ss.
- ⁴⁶ L. H. BARFIELD, in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, sez. B, 47, 1970, p. 56 ss.
- ⁴⁷ B. BAGOLINI, M. MATTEOTTI, in *Preistoria Alpina*, 9, 1973, p. 226 ss.
- ⁴⁸ R. PERINI, in *Preistoria Alpina*, 9, 1973, p. 45 ss.
- ⁴⁹ G. GUERRESCHI, in *RAC*, 149, 196, p. 7 ss.
- ⁵⁰ L. H. BARFIELD, B. BAGOLINI, in *Memorie Museo Civico di Storia Naturale di Verona*, II serie, Scienze Naturali dell'uomo, 1, 1976, p. 7 ss.
- ⁵¹ G. DALMERI, in *Preistoria Alpina*, 16, 1980 (in stampa).
- ⁵² R. PERINI, *op. cit.*, 1973, p. 45 ss.
- ⁵³ L. H. BARFIELD, B. BAGOLINI, *op. cit.*, 1976, p. 7 ss.
- ⁵⁴ L. H. BARFIELD, P. BIAGI, M. A. BORRELLO, in *Annali del Museo, Gavardo*, 11, 1975-77, p. 7 ss.
- ⁵⁵ L. FASANI, in *Il territorio veronese dalle origini all'età del Ferro*, Verona, 1980, p. 65 ss.
- ⁵⁶ L. H. BARFIELD, in *Benacus*, 3, 1978, p. 5 ss.
- ⁵⁷ Inediti al Museo Tridentino di Scienze Naturali.

- ⁵⁸ L. H. BARFIELD, B. BAGOLINI, *op. cit.*, 1976, p. 7 ss.
- ⁵⁹ A. BROGLIO, R. PERINI, in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, 41, 1964, p. 159 ss.
- ⁶⁰ B. BAGOLINI, in *Il neolitico e l'età del rame. Ricerche a Spilamberto e S. Cesario 1977-1980*, 1981, p. 229 ss.
- ⁶¹ L. H. BARFIELD, P. BIAGI, M. A. BORRELLO, *op. cit.*, 1975-77, p. 7 ss.
- ⁶² L. H. BARFIELD, in *Atti del I Convegno Archeologico Regionale Lombardo*, 1981, p. 139 ss.
- ⁶³ B. ANGELINI, B. BAGOLINI, G. DALMERI, T. PASQUALI, *op. cit.*, 1980 (in stampa).
- ⁶⁴ B. ANGELINI, B. BAGOLINI, T. PASQUALI, in *Preistoria Alpina*, 16, 1980 (in stampa).
- ⁶⁵ B. BAGOLINI, M. LANZINGER, T. PASQUALI, in *Preistoria Alpina*, 14, 1978, p. 227 ss.
- ⁶⁶ R. PERINI, in *Preistoria Alpina*, 11, 1975, p. 295 ss.
- ⁶⁷ L. FASANI, *op. cit.*, 1980, p. 65 ss.
- ⁶⁸ R. LUNZ, in *Archäologie Südtirols*, Calliano, 1981, p. 78 ss.
- ⁶⁹ L. DAL RÌ, in *Preistoria Alpina*, 9, 1973, p. 252 ss.
- ⁷⁰ R. LUNZ, in *Preistoria Alpina*, 11, 1975, p. 334 ss.
- ⁷¹ R. PERINI, in *Preistoria Alpina*, 10, 1974, p. 85 ss.
- ⁷² B. BAGOLINI, in *Il Trentino nella Preistoria del mondo alpino*, Trento, 1980, pp. 128, 189, 228.
- ⁷³ A. BROGLIO, P. CORAI, R. LUNZ, *op. cit.*, 1978, p. 233 ss.
- ⁷⁴ L. H. P. JONES, K. A. HANDRECK, in *Nature*, 198, 1963, p. 852 ss.; R. L. JONES, A. H. BEAVERS, in *Soil Science*, 96, 1963, p. 375 ss.; Id., in *Soil Science Society American Proceedings*, 28, 1964, p. 711 ss.
- ⁷⁵ F. SMITHSON, in *Journal Soil Science*, 7, 1956, p. 122 ss.; D. W. PARRY, F. SMITHSON, in *Nature*, 179, 1957, p. 975 ss.
- ⁷⁶ Secondo la tecnica descritta in R. NISBET, in *RSF*, 8 (1), 1980, p. 112 ss.
- ⁷⁷ R. L. JONES, A. H. BEAVERS, in *Soil Science Society American Proceedings*, 28, 1964, p. 413 ss.
- ⁷⁸ Per la classificazione ci si è valse di P. C. TWISS, E. SUESS, R. M. SMITH, in *Soil Science Society American Proceedings*, 33, 1969, p. 109 ss.
- ⁷⁹ P. BIAGI, in *PPS*, 46, 1980, p. 9 ss.
- ⁸⁰ P. BIAGI, G. W. W. BARKER, M. CREMASCHI, *op. cit.*, 1982, p. 5 ss.
- ⁸¹ D. EVETT, J. RENFREW, in *Rivista di Scienze Preistoriche*, 26, 1971, p. 403 ss.
- ⁸² L. H. BARFIELD, *op. cit.*, 1970, p. 56 ss.
- ⁸³ R. NISBET, in *B.A.R.*, 1982 (in press).
- ⁸⁴ P. BIAGI, G. W. W. BARKER, M. CREMASCHI, *op. cit.*, 1982, p. 5 ss.

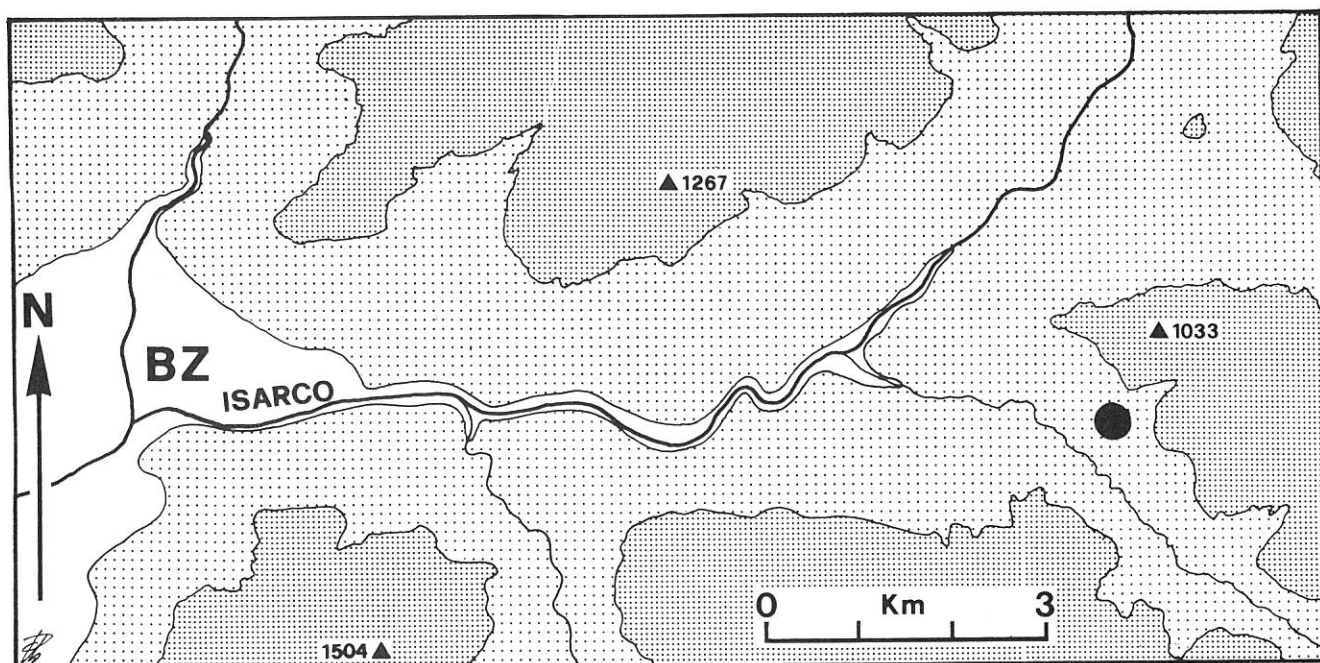


Fig. 1. - Ubicazione degli insediamenti di Fingerhof presso Aica di Fié (Völseraicha - BZ), indicata con il punto nero, su di un terrazzo posto sulla destra della valletta di Tires, affluente dell'Isarco che a sua volta confluisce nell'Adige presso Bolzano. Le aree in bianco sono i territori al di sotto dei m. 300 d'altitudine; quelle segnate dal punteggiaggio largo le zone comprese tra i 300 ed i 900 metri; quelle segnate dal punteggiaggio fitto, le aree al di sopra dei m. 900.

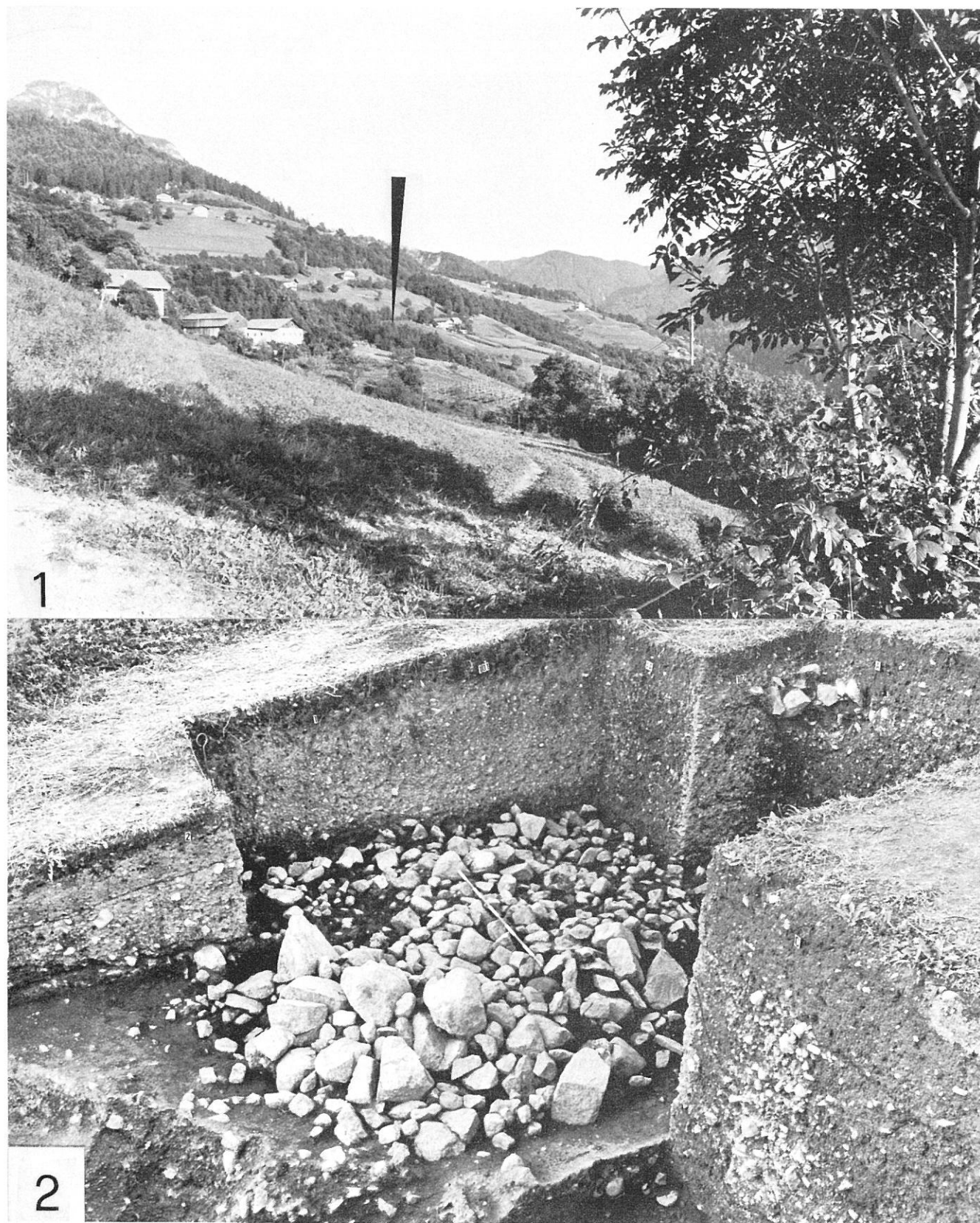


Fig. 2. - La zona di Fingerhof con l'ubicazione dello scavo indicata con la freccia, ripresa da ovest (1); vista dello scavo 1980, da sud est, con il particolare della probabile struttura di contenimento neolitica crollata, in centro al fotogramma (2).

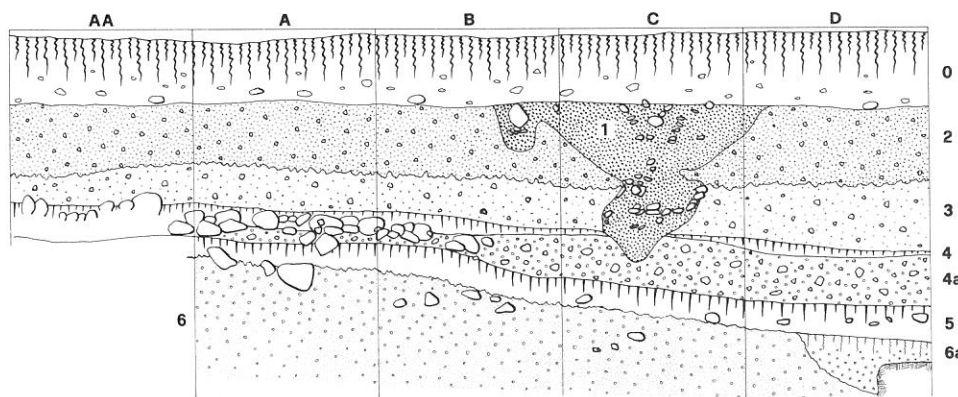


Fig. 3. - Fingerhof presso Aica di Fié (Völseraicha - BZ). Sezione stratigrafica della parete nord dello scavo 1980. 0) Suolo agricolo attuale; 1) incisione dovuta all'attività di ruscellamento del rivolo interessante l'area di scavo; 2) strato probabilmente agrario dell'antica età del bronzo; 3) livello colluviale sterile; 4) strato antropico fortemente carbonioso del Neolitico superiore; 4a) strato di origine colluviale pressoché sterile; 5) strato antropico del Neolitico inferiore; 6) supporto fluvio-glaciale sterile.

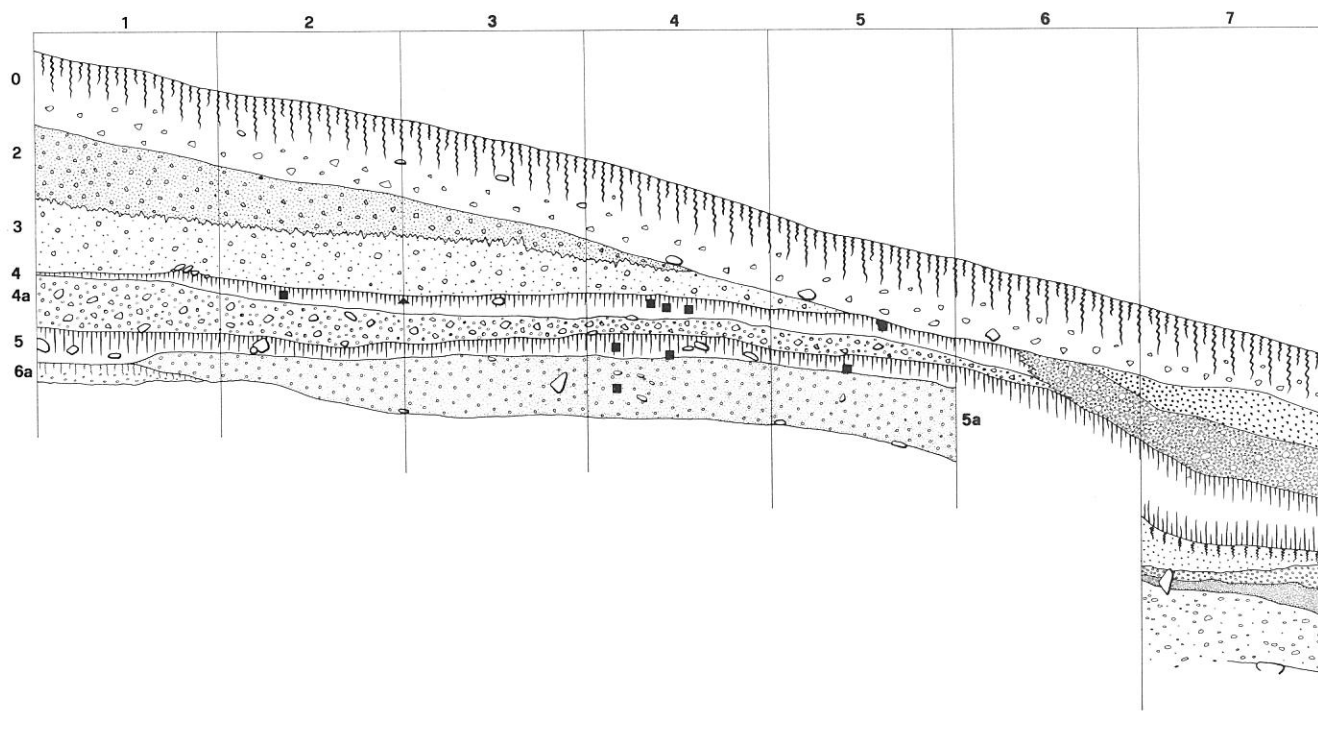


Fig. 4. - Fingerhof presso Aica di Fié (Völseraicha - BZ). Sezione stratigrafica della parete est dello scavo 1980. La serie è la stessa della fig. 3. Si noti nella parte destra della figura il compattamento degli strati causato dall'incisione del rivolo all'interno dell'area di scavo. Quadrati: frammenti faunistici; triangolo frammento fittile.

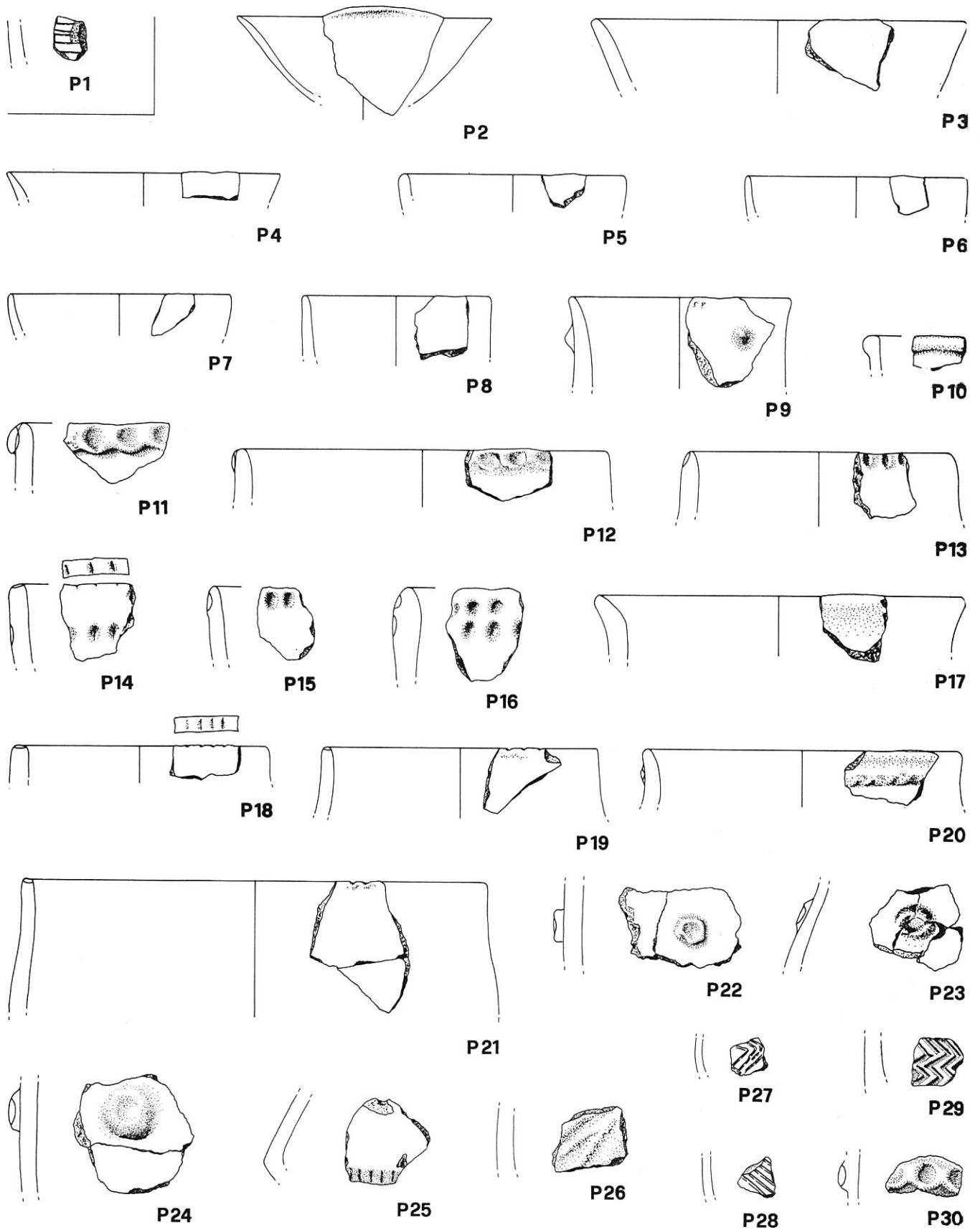


Fig. 5. - Fingerhof presso Aica di Fié (Völseraicha - BZ). Industria ceramica del Neolitico inferiore (P1) e del Neolitico superiore (P2-P30) (1:3).

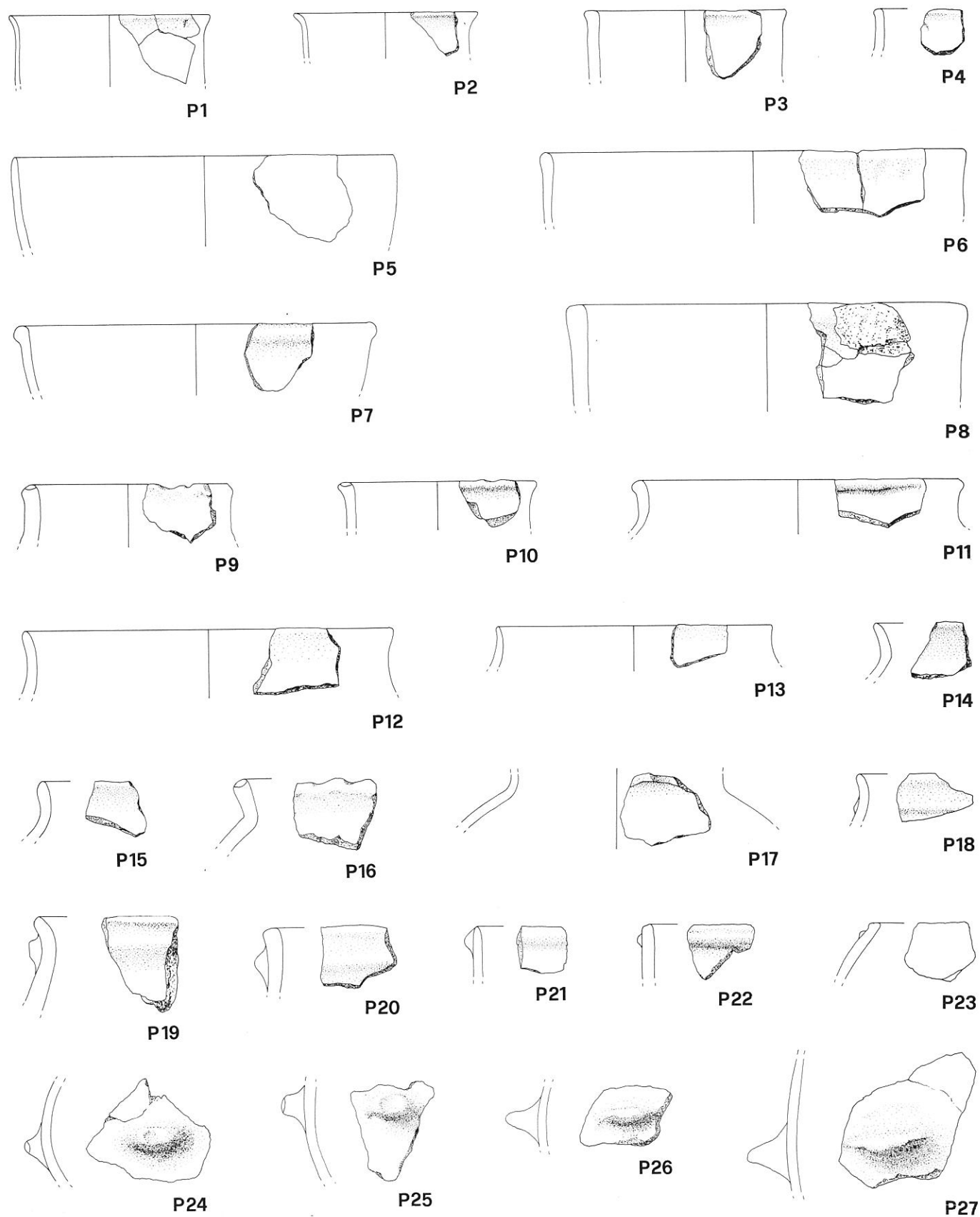


Fig. 6. - Fingerhof presso Aica di Fié (Völseraicha - BZ). Industria ceramica dell'antica età del Bronzo (P1-P27) (1:3).

aica di fiè

(56)

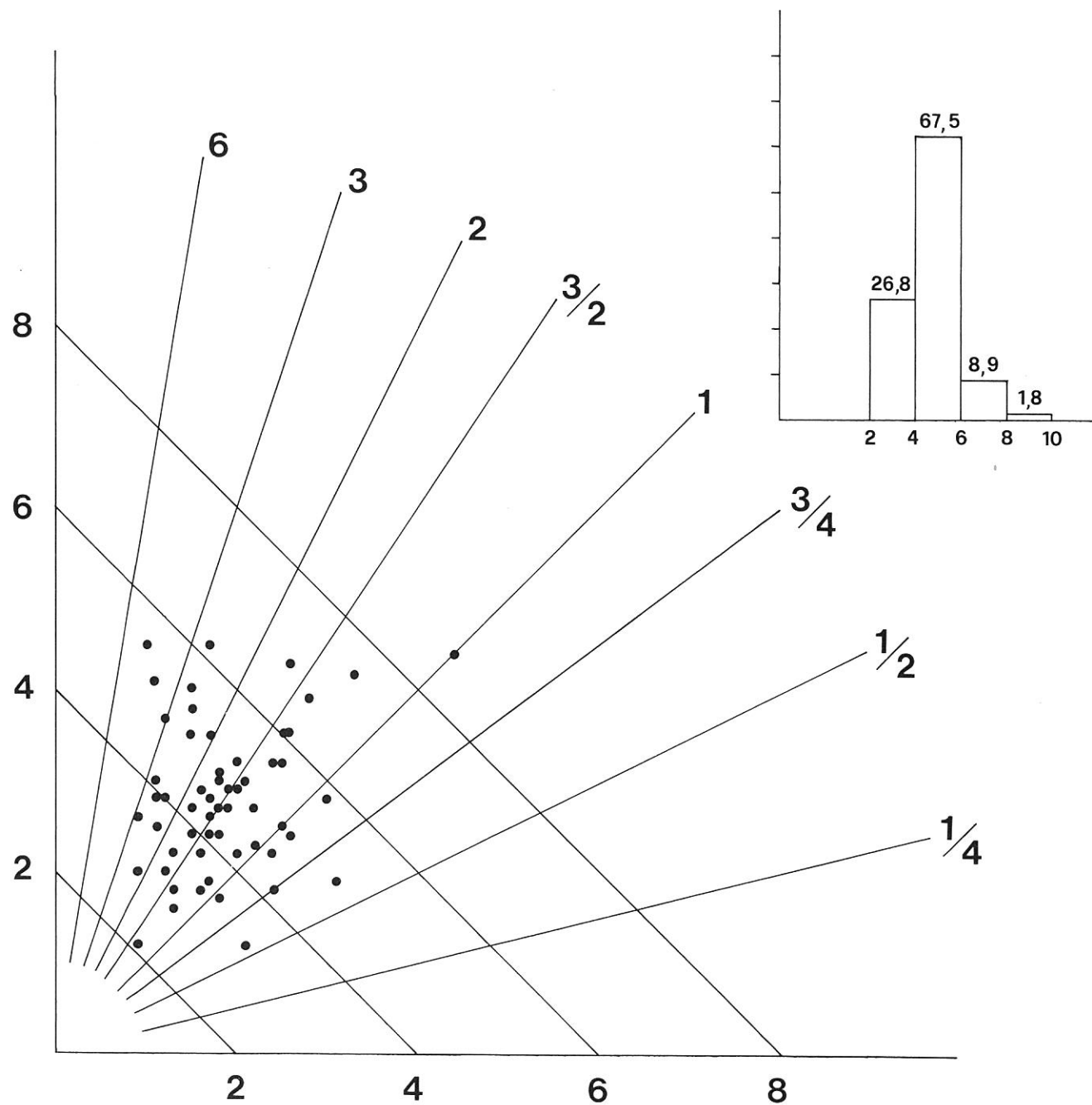


Fig. 7. - Fingerhof presso Aica di Fié (Völseraicha - BZ). Diagramma tipometrico dei manufatti su selce non ritoccati dello strato Neolitico superiore.

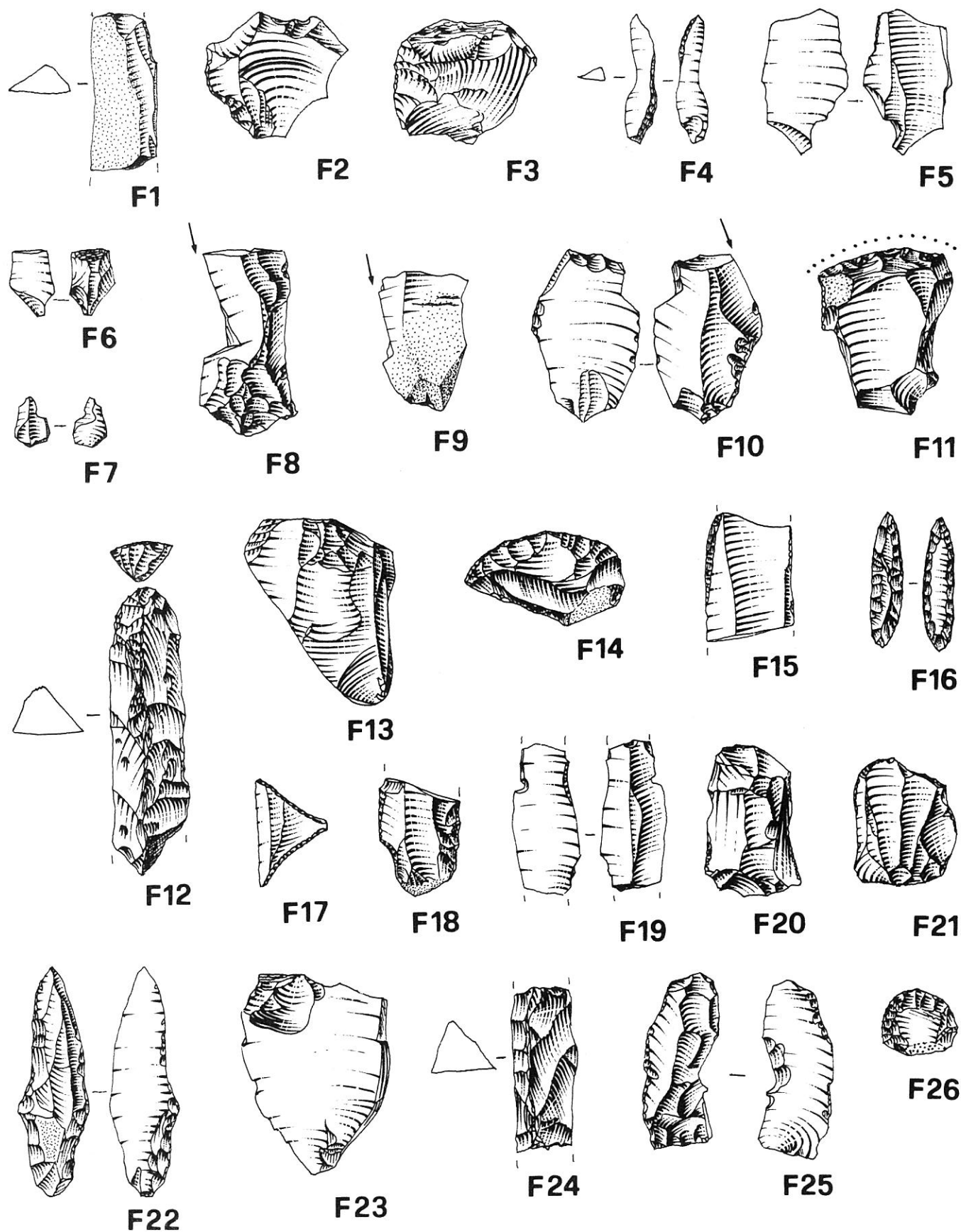


Fig. 8. - Fingerhof presso Aica di Fié (Völseraicha - BZ). Industria su selce dello strato del Neolitico inferiore (F1-F7), dello strato del Neolitico superiore (F8-F24) e dei livelli dell'antica età del Bronzo (F25). Il Grattatoio mesolitico F26 proviene dall'interno del greto del torrente (1:1).

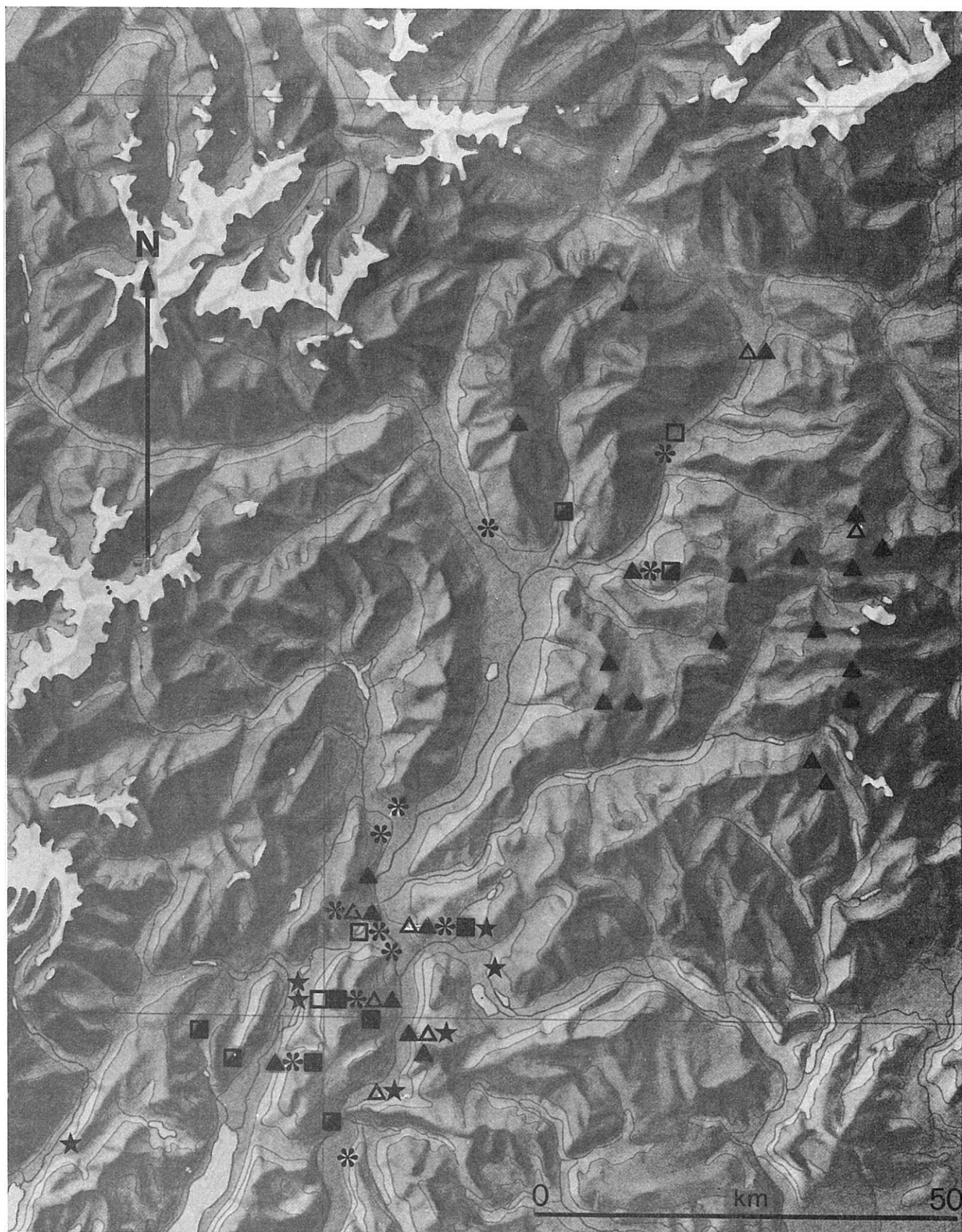


Fig. 9. - Dislocazione dei siti di varie epoche finora noti in Trentino ed Alto Adige. Triangolo pieno: Mesolitico antico; Triangolo vuoto: Mesolitico recente; Asterisco: Neolitico inferiore (Gruppo del Gaban); Quadrati: Neolitico medio e superiore (quadrato pieno: fase antica della Cultura vbq; quadrato vuoto: fase media Cultura vbq; quadrato mezzo pieno: fase recente Cultura vbq); Stellina: Eneolitico.

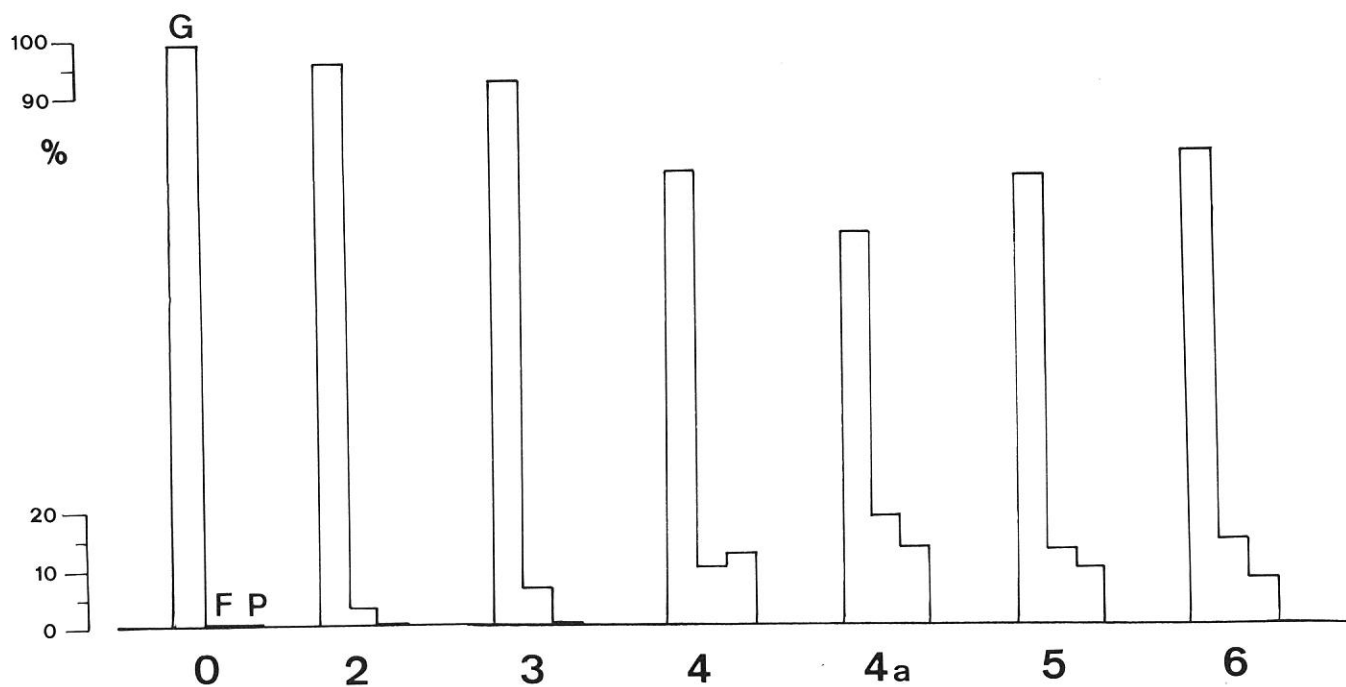
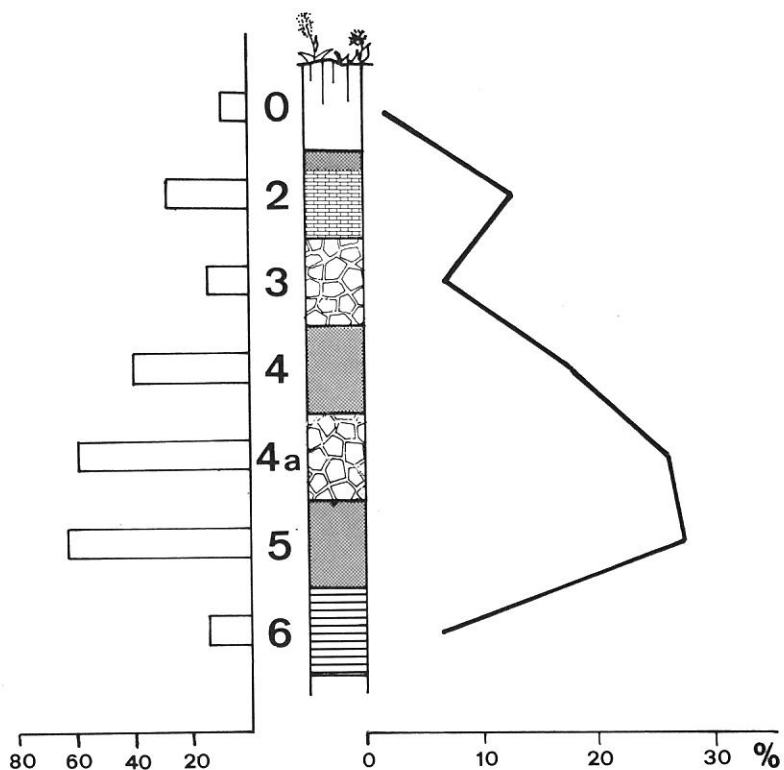


Fig. 10. - Fingerhof presso Aica di Fié (Völseraicha - BZ). In alto: profilo colonnare schematico e variazione nelle frequenze numeriche e percentuali di fitoliti appartenenti a Graminacee; in basso: istogrammi di frequenza delle principali classi morfologiche riconosciute. G) elementi non diagnostici; F) Festucoidi; P) Panicoidi.

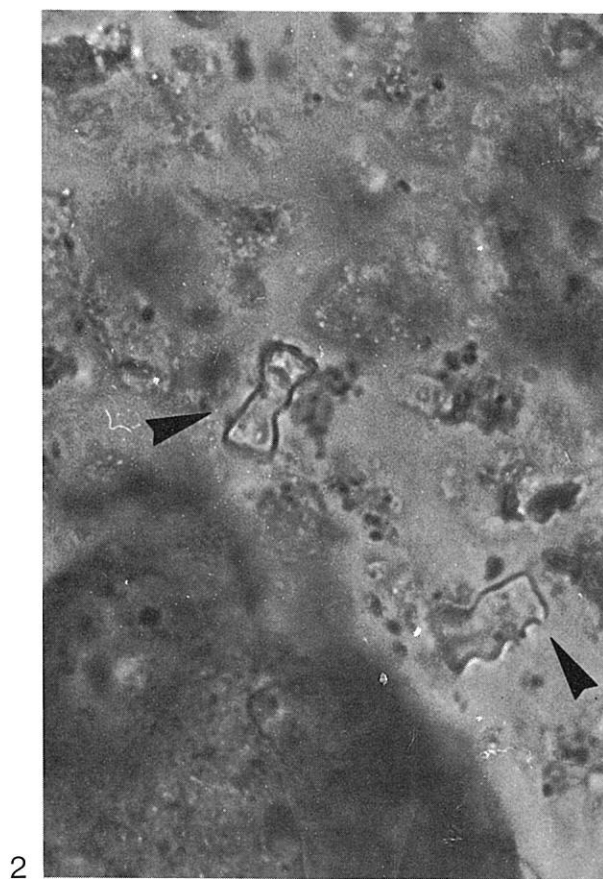
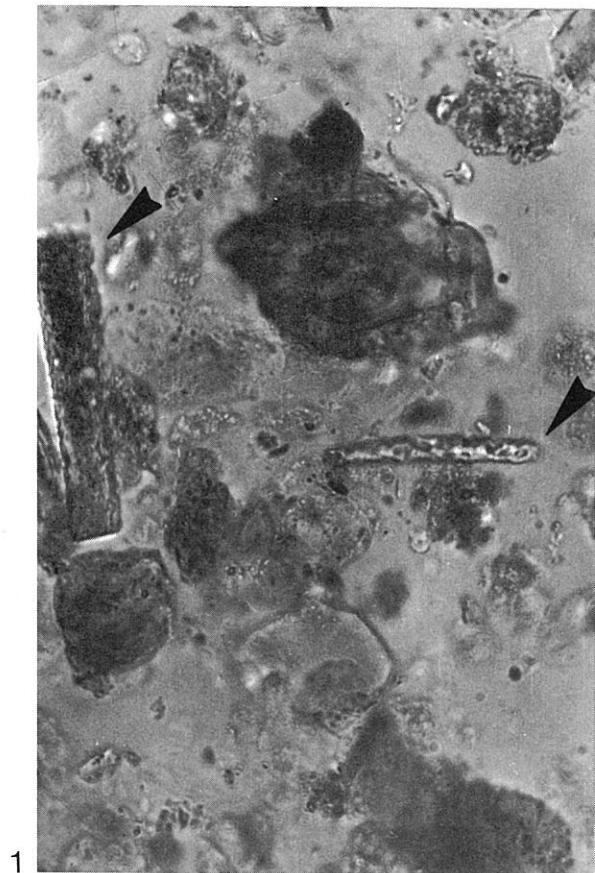


Fig. 11. - Fingerhof presso Aica di Fié (Völseraicha - BZ). 1) Fitoliti dello strato 4 (Neolitico superiore): elementi allungati lisci e con tacche genericamente riferibili a Graminacee. Luce trasmessa, 1000 x. 2) Fitoliti dello strato 5 (Neolitico inferiore): elementi « a manubrio » (*dumbbell*) semplici e complessi, ascritti alla sottofamiglia Panicoidi (cf. *Setaria*). Luce trasmessa, 1000 x.